

# Meloni all'assalto del Green Deal

## “È disastroso, lo cambieremo”

La premier annuncia la battaglia in Europa per rinviare il piano di transizione energetica voluto da Von der Leyen. L'intesa con Confindustria che chiede scadenze adeguate e politiche ambientali più morbide: “Rischiamo la débâcle”

ROMA — Orsini alza la palla: «Il Green Deal è impregnato di troppi errori, la decarbonizzazione inseguita al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*», dice il nuovo presidente di Confindustria, alla sua prima assemblea. Meloni è lì per schiacciarla: «Lo ringrazio per essere stato chiaro sui risultati disastrosi frutto di un approccio ideologico, siamo impegnati per correggere queste scelte», risponde qualche minuto dopo sul palco dell'Auditorium, in un intervento fume applauditissimo dalla platea. Confindustria è sempre filogovernativa, ma la sintonia è coreografata ed evidente come mai in tempi recenti. Una consonanza quasi a tutto campo, che ha nell'opposizione alle politiche europee per la transizione il suo centro. Ed è con questa sponda industriale che ora Meloni vuole partire all'attacco del piano verde, simbolo della prima Commissione Von der Leyen.

Un ripensamento è maturato anche a Bruxelles, dopo che alle ultime elezioni la destra populista ha sfondato cavalcando l'insoddisfazione e le paure crescenti per i costi della transizione. Ora anche il Partito Popolare spinge per rivedere il Green Deal, mentre Von der Leyen ha promesso che gli obiettivi ambientali saranno perseguiti lasciando alle imprese la scelta delle tecnologie, e con un piano industriale per sostenerle, ad oggi assente. Lo stesso rapporto Draghi raccomanda di conciliare decarbonizzazione e competitività: che finora non sia successo si vede soprattutto nel settore dell'auto, dove lo stop al motore termico nel 2035 si accompagna a vendite elettriche al palo e all'avanzata dei produttori cinesi, mettendo a rischio l'intera filiera.

«La storia e il mercato europeo dell'auto elettrica che stiamo regalando alla Cina parlano da soli», ha detto Orsini, chiedendo quando verrà annunciato lo slittamento di quella fatidica data 2035. «Non possiamo aspettare il 2026», ha risposto, dando il rinvio per scontato. Ma avvertendo che capitoleranno anche cemento, metalli e carta se il sistema europeo per prezzare le emissioni non verrà modificato.

Il primo banco di prova per l'assalto del governo al Green Deal sarà comunque l'auto. E a muovere sarà il ministro per le imprese Adolfo Urso, che ai colleghi Ue chiederà di aprire una discussione subito - e non nel 2026 come previsto dal regolamento - per rivedere tempi e modi del passaggio alle auto a batteria. Lunedì presenterà la proposta proprio a Confindustria e sindacati, poi la porterà in Europa il 26 al Consiglio competitività. Cosa chiede l'Italia? Rinviare il 2035. Ma si tratta dell'obiettivo grosso, e non è detto che il governo riesca a raggiungerlo, nonostante la crisi di produttori simbolo come Volkswagen renda il momento propizio. Von der Leyen infatti ha spiegato che, con tutti gli aggiustamenti del caso, il Green Deal resta un pilastro del suo programma e ha affidato il dossier alla vice presidente spagnola Teresa Ribera, ex mini-

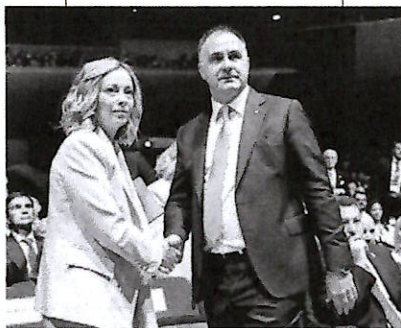
di **Diego Longhin**  
e **Filippo Santelli**

“  
**I regolamenti sono impregnati di troppi errori: il prezzo è la deindustrializzazione**

**EMANUELE ORSINI**  
CONFINDUSTRIA

**Ringrazio Orsini per la chiarezza: impegno a cambiare quelle scelte**

**GIORGIA MELONI**  
PREMIER



▲ **Al vertice**  
Meloni e Orsini all'assemblea di Confindustria che si è tenuta ieri a Roma

stra della Transizione del governo Sanchez, che appare poco propensa a concessioni. Meloni d'altra parte deve muoversi con cautela anche per non mettere in difficoltà Raffaele Fitto, che deve superare l'esame in Parlamento da neo commissario. Se alla fine le date restassero quelle di oggi, Urso ripiegherebbe chiedendo di creare un fondo europeo per la transizione, con risorse comuni per sostenere ricerca e investimenti dei costruttori Ue, la realizzazione di gigafactory e anche gli incentivi per chi acquista macchine a batteria.

«L'Europa confonde politiche ambientali autoreferenziali con politiche industriali per la crescita», ha detto Orsini. Nella sua relazione il presidente degli industriali ha evitato temi delicati come l'autonomia differenziata, su cui la base degli imprenditori è spaccata quanto il resto del Paese. Ha limitato al minimo le richieste in vista della legge di Bilancio: quella di «rendere permanente il taglio del cuneo fiscale» è quasi un pro forma, ben sapendo che i margini stretti permetteranno solo un altro rinnovo annuale. Ha insistito su un piano casa per i giovani lavoratori, su cui l'esecutivo ha già dato riscontri positivi, chiesto di accelerare lo sviluppo del nucleare, già in agenda, parlato di flussi migratori regolari da sostenere e di produttività da rilanciare. Una mano l'ha tesa pure ai sindacati, dicendosi pronto a discutere di sicurezza sul lavoro e retribuzioni. Ma il segretario Cgil Landini, come tutti, ha notato soprattutto la sintonia con Meloni: «Non vogliamo essere la parte che ascolta quello che il governo discute con Confindustria». Rischio concreto: «Vediamoci da subito - ha detto la premier agli imprenditori - dobbiamo camminare mano nella mano». Prima tappa: riscrivere il Green Deal. ESPRESSO/AGENZIA ANSA



### *Gli altri partiti di destra*

## Fratelli d'Italia non convince rumeni e polacchi contro Ursula

ROMA — «Noi voteremo contro!», scrive così, col punto esclamativo che rende bene l'umore, George Simion, leader dell'Aur (Alleanza per l'Unione dei Romeni), ultimo ingresso nei Conservatori di Giorgia Meloni all'Eurocamera. Contattato da *Repubblica*, Simion, che col suo partito di estrema destra nel voto di giugno ha sfiorato il 15%, pare tagliare subito le gambe al progetto della premier italiana, che vorrebbe portare tutte le truppe di Ecr sul si ai commissari designati l'altro ieri da Ursula von der Leyen, visto che il “Fratello” Raffaele Fitto ha spuntato le stellette di vicepresidente esecutivo. La tela di Meloni, però, già si sfilaccia. Aur, spiega il presidente Simion, sosterrà «senz'altro» Fitto nell'audizione singola nelle commissioni dell'Europarlamento, ma poi nella plenaria di Strasburgo «voterà contro» l'Ursula bis nel suo complesso. Al contrario di Fdl, che si esprimerà a favore in entrambe le occa-

sioni. Anche i polacchi del Pis, storici alleati europei della fiamma, nelle conversazioni riservate di queste ore hanno espresso ai colleghi italiani forti dubbi su un possibile voto positivo per la squadra della popolare tedesca. Nelle chat dei meloniani, rimbalzano da ore le dichiarazioni ai media europei di Piotr Müller, eurodeputato di Diritto e Giustizia (Pis, nella sigla polacca), che ha cassato ruvidamente il commissario indicato dal premier Donald Tusk, «poco più di un contabile», sostiene Müller.

I rapporti tra il Pis e Tusk sono il grande ostacolo al piano di Meloni, che con la sponda di Antonio Tajani lavora da due anni a una col-

L'apertura ai Popolari degli italiani mette in discussione la successione Meloni-Morawiecki alla guida del gruppo

di **Lorenzo De Cicco**

laborazione sempre più stretta fra Ecr e i Popolari. Tusk è il grande nemico interno del Pis, ma è anche un big del Ppe. Ecco perché - raccontano fonti di via della Scrofa - potrebbero esserci novità sul cambio al vertice dei Conservatori: Meloni, l'aveva già annunciato, dovrebbe lasciare la presidenza a Commissione insediata, dunque a novembre. Il successore designato, da mesi, è l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki. Ma la sua nomina, che non passerebbe da un congresso ma da un accordo tra leader, potrebbe rivelarsi controproducente, se la traiettoria è l'abbraccio coi Popolari, lo stesso ombrello politico che ha aiutato Fitto.